

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

L'ALESSANDRO  
DI POMPEO TROGO

(una pagina di storia ideologica?)

*Estratto da:*  
MISCELLANEA DI STUDI ANTICHI

Editoriale Programma  
1984

L'ALESSANDRO DI POMPEO TROGO  
(UNA PAGINA DI STORIA IDEOLOGICA?)

L'attualità che la figura di Alessandro acquista nel dibattito culturale di età giulio claudia, grazie alle molteplici valenze della sua "mitostoria", non manca di coinvolgere anche i resoconti storiografici delle sue imprese. Così in età augustea Pompeo Trogo nell'ambito della sua "Universalgeschichte", così più tardi Curzio Rufo nella diversa prospettiva delle sue *Historiae Alexandri*, non si astengono dal recepire gli echi di una polemica contemporanea che del Macedone fa strumento propagandistico e schermo ideologico di opposti schieramenti politici<sup>1</sup>.

Dirimere tra debiti dalla tradizione storiografica e aspetti attualizzanti delle vicende di Alessandro sembra nell'opera di Trogo operazione delicata e rischiosa, che merita tuttavia verifica e approfondimento, nel tentativo di cogliere la sottesa impostazione ideologica dell'autore. Tanto più che i recenti orientamenti critici hanno per lui smentito il *topos* di pedissequo seguace della fonte-Timagene per accreditargli doti di metodo da « grande storico »<sup>2</sup>. Vero è che nel caso del testo trogiano nume-

<sup>1</sup> Per il concetto di "Universalgeschichte" in Pompeo Trogo vedi O. Seel, *Pompeius Trogus und die Universalgeschichte*, in ANRW II 30.2, Berlin-New York 1982, pp. 1363-1423. Per Curzio Rufo vedi aggiornamento bibliografico e bilancio critico in F. Minissale, *Curzio Rufo un romanziere della storia*, Messina 1983, part. pp. 23-40, cui si aggiunga A.B. Bosworth, *History and Rhetoric in Curtius Rufus*, in « Classical Philology », 78 (1982), pp. 150-161 e A. Barzanò, *Curzio Rufo, storico di Alessandro, e i Flavi*, in *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano 1984, pp. 169-193.

<sup>2</sup> Così, determinatamente, S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 1, Bari 1966, p. 487.

rose ipoteche gravano su ogni progetto che tenda a risalire alla matrice ideologica dello storico: in primo luogo il diaframma rappresentato dalla mediazione di Giustino; quindi il complesso problema dell'identificazione delle fonti; e ancora, la controversa collocazione cronologica e di ambiente di lavoro, nonché l'impostazione programmatica di una « storia senza Roma »<sup>3</sup>; infine, nel caso della tematica alessandrina, la considerazione limitativa che essa rappresenta un episodio, seppure nodale, della complessa vicenda di *translatio imperii*.

Molti di questi pregiudizi sono però stati dissipati dalla recente critica storica che, impostando la problematica trogiana con corretta metodologia, è approdata a incoraggianti risultati e a solide acquisizioni<sup>4</sup>.

Anzitutto si è accertato come il procedimento con cui Giustino ha epitomato il testo trogiano sia di tipo excerptorio più che riassuntivo; ne deriva un alto grado di fedeltà all'originale, paradossalmente garantito dalla modesta personalità storiografica dell'epitomatore<sup>5</sup>. Legittimo risulta quindi accostarsi all'Alessandro di Pompeo Trogo, una volta che si siano selezionati, attraverso un'ormai sperimentata metodica, i passi di paternità trogiana dalle spesso maldestre inserzioni giustinee<sup>6</sup>; tanto più che

<sup>3</sup> La nota definizione è di P. Treves, *Il mito di Alessando e la Roma di Augusto*, Milano-Napoli 1953, p. 44.

<sup>4</sup> Per una rassegna bibliografica sulla problematica trogiana vedi in successione: G. Forni, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo. I: Per le guerre greco-persiane*, Urbino 1958, pp. 13-44; M. Iuniani Iustini *epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, edidit O. Seel, Stuttgart 1972<sup>2</sup>, pp. XIX-XXVIII; G. Forni-M. G. Bertinelli Angeli, *Pompeo Trogo come fonte di storia*, in ANRW II 30.2, Berlin-New York 1982, pp. 1298-1362. Vedi anche una buona nota informativa in *Giustino. Storie Filippiche*, a cura di L. Santi Amantini, Milano 1981, pp. 7-49, pp. 615-639.

<sup>5</sup> Per la tecnica excerptoria di Giustino vedi L. Ferrero, *Struttura e metodo dell'epitome di Giustino*, Torino 1957, p. 6; Forni, *Valore ...*, pp. 50-140; O. Seel, *Pompeius Trogus. Weltgeschichte von den Anfängen bis Augustus im Auszug des Justin*, Zürich-München 1972, pp. 21-22; Forni-Bertinelli Angeli, *Pompeo Trogo ...*, pp. 1301-1312.

<sup>6</sup> Vedi in proposito il metodo di lavoro delineato da Forni, *Valore ...*, pp. 141-152 e adottato da L. Santi Amantini, *Fonti e valore storico di Pompeo Trogo (Iustin. XXXV-XXXVI)*, Genova 1972; E. Salomone, *Fonti e valore storico di Pompeo Trogo (Iustin., XXXVIII, 8, 2-XL)*, Genova 1973; M. G. Bertinelli Angeli-M. Giacchero, *Atene e Sparta nella storiografia trogiana (415-400 a.C.)*, Genova 1974.

i libri contenenti le gesta del Macedone sembrano per la loro ampiezza i meno interessati dai tagli dell'epitomatore e i più aderenti, quindi, alla fisionomia storiografica di Trogo<sup>7</sup>. Essa emerge, poi, in modo tanto più autorevole quanto più l'odierna "Quellenuntersuchung", reagendo all'ormai tramontata teoria della fonte unica, ce lo dimostra attento a una pluralità di voci, talora testimone unico di eventi, spesso autonomo e originale interprete di essi<sup>8</sup>.

Nel caso delle *res gestae* di Alessandro, egli appare debitore verso la *vulgata* clitarchea, ma anche sensibile alla tradizione callistenica e a quella, tanto ideologicamente discussa, di Timagene<sup>9</sup>. Questa, cronologicamente prossima allo scritto di Trogo,

<sup>7</sup> Vedi in proposito Forni, *Valore ...*, p. 47. Per un commento storico ai libri alessandrini di Trogo vedi R. H. Lytton, *Justin's Account of Alexander the Great. A historical Commentary*, Diss. Pennsylvania State Univ., 1973 (= « Dissertation Abstracts » XXXIV 1974, 5041 A).

<sup>8</sup> Ne rilevano la personalità creatrice Treves, *Il mito ...*, pp. 44-45; Mazarino, *Il pensiero ...*, p. 487; O. Seel, *Eine römische Weltgeschichte. Studien zum Text der Epitome des Justinus und zur Historik des Pompeius Trogus*, Nürnberg 1972, p. 352; ne accentuano le funzioni di testimone unico L. Breglia Pulci Doria, *Recenti studi su Pompeo Trogo*, in « La Parola del Passato » 30 (1975), pp. 468-477; e, proprio su argomento relativo al Macedone, B. Tripodi, *La immunitas cunctarum rerum concessa da Alessandro Magno (Iustin. XII, 1, 10)*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa », s. III, 9 (1979), pp. 513-525.

<sup>9</sup> Il problema della "Quellenuntersuchung" trogiana dei libri XI e XII è assai controverso; per un suo bilancio vedi Forni-Bertinelli Angeli, *Pompeo Trogo ...*, pp. 1328-1330 e p. 1354. Determinatamente l'ipotesi di una utilizzazione di Timagene è ora sostenuta da Treves, *Il mito ...*, pp. 58-66; J. Therasse, *Le moralisme de Justin (Trogue-Pompée) contre Alexandre le Grand. Son influence sur l'oeuvre de Quinte-Curce*, in « L'Antiquité Classique », 37 (1968), pp. 551-588; M. A. Levi, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977, pp. 331-342. Per l'impiego di una pluralità di fonti, varianti da episodio a episodio, si pronuncia M. J. Fontana, *Il problema delle fonti per il XVII libro di Diodoro Siculo*, in « Kokalos », 1 (1955), pp. 155-190, part. pp. 155-156 e p. 178. La dipendenza trogiana dall'*Alexandervulgata* clitarchea, sostenuta da C. Raun, *De Clitarcho Diodori, Curtii, Iustini auctore*, Bonn 1968; F. Jacoby, in *RE* XI 1 (1921) s.v. *Kleitarchos* n. 2, cc. 622-654, part. c. 630; E. Schwartz in *RE* IV 2 (1901) s.v. *Curtius* n. 31, cc. 1871-1891, part. cc. 1883-1884, contestata soprattutto da W. W. Tarn, *Alexander the Great*, II Cambridge 1948, p. 132, è ora da più parti riproposta. Vedi in proposito soprattutto F. Schachermeyr, *Alexander der Grosse. Ingenium und Macht*, Graz-Salzburg-Wien 1949, p. 134; J. R. Hamilton, *Kleitarchus und Aristobulos*, in « Historia » 10 (1961), pp. 448-458; F. Schachermeyr, *Alexander um Babylon und die Reichsordnung nach seinem Tode*, Wien 1970, p. 120.

è stata da taluni interpretata come responsabile di un suo presunto antiromanesimo<sup>10</sup>; ch , indipendentemente dalle controversie circa la data di "pubblicazione" delle *Historiae Philippicae*<sup>11</sup>,   proprio al "milieu" culturale di et  augustea, alle sue provocazioni ideologiche, alle sue tematiche propagandistiche che Trogo sembra, come vedremo, reagire e far riferimento.

I termini pi  controversi dell'odierno dibattito critico sembrano infatti appuntarsi proprio su questi interrogativi irrisolti:   la testimonianza di Trogo una voce estranea alle correnti ufficiali del trionfalismo augusteo e la sua « storia senza Roma » si configura polemicamente anche come « storia contro Roma »?<sup>12</sup>. Ovvero la sua personalit  di intellettuale, pur in rapporto dialettico con le sollecitazioni ideologiche del tempo, persegue una autonoma concezione storiografica, non necessariamente di fronda?<sup>13</sup>. E ancora, sono Timagene e altri storici "misoromani" gli

<sup>10</sup> Sull'orientamento ideologico di Timagene vedi, da ultimi, G. Bruno Sunseri, *Sul presunto antiromanesimo di Timagene*, in *Studi di Storia antica offerti a E. Manni*, Roma 1976, pp. 91-101; M. Sordi, *Ellenocentrismo e filobarbarismo nell'exkursus gallico di Timagene. Un esempio di etnologia antica*, in *Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'antichit *, Milano 1979, pp. 34-56; Ead., *Timagene di Alessandria: uno storico ellenocentrico e filobarbaro*, in *ANRW II 30.1*, Berlin-New York 1982, pp. 775-797, che molto attenuano la convinzione di un suo antiromanesimo. Per i sostenitori di una responsabilit  di Timagene sul presunto atteggiamento antiromano di Trogo vedi A. v. Gutschmid, *Trogus und Timagenes*, ora in *Kleine Schriften*, V Leipzig 1894, pp. 218-227; C. Wachsmuth, *Timagenes und Trogus*, in « *Reinisches Museum* », 46 (1891), pp. 465-479; L. Castiglioni, *Motivi antiromani nella tradizione storica antica*, in « *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* », 61 (1928), pp. 625-639.

<sup>11</sup> Per una datazione tiberiana tra il 14 e il 30 d.C. si pronuncia Seel, *Pompeius Trogus ...*, pp. 17-18; Id., *Eine r mische Weltgeschichte ...*, pp. 178-180. Per una pubblicazione anteriore al 9 d.C. vedi Treves, *Il mito ...*, p. 81. Bilancio critico in *Giustino ...*, a cura di L. Santi Amantini, pp. 22-24.

<sup>12</sup> Cos  con grande convinzione P. Treves, *Euforione e la storia ellenistica*, Milano-Napoli 1955, p. 71 e p. 112, e da ultima, E. Malaspina, *Uno storico filobarbaro: Pompeo Trogo*, in « *Romano-barbarica* », 1 (1976), pp. 135-158. A livello manualistico vedi C. Marchesi, *Storia della letteratura latina*, II Messina 1930<sup>2</sup>, pp. 42-47; E. Paratore, *Storia della letteratura latina*, Firenze 1970<sup>10</sup>, pp. 502-504.

<sup>13</sup> Cos  Mazzarino, *Il pensiero ...*, p. 489; Seel, *Eine r mische Weltgeschichte ...*, p. 85 e pp. 92-93; vedi anche Id., *Die Praefatio des Pompeius Trogus*, Erlagen 1955, pp. 18-21, e, parzialmente, R. Urban, « *Historiae Philippicae* » bei *Pompeius Trogus*, in « *Historia* », 31 (1982), pp. 82-96; Id.,

ispiratori del suo presunto antiromanesimo, ovvero la dipendenza (non esclusiva) da tali fonti non implica necessariamente un'adesione al loro disegno di opposizione intellettuale?<sup>14</sup>.

Le *res gestae* dell'Alessandro trogiano costituiscono per una tale problematica un valido campione d'indagine. La figura del Macedone è infatti in età augustea coinvolta nel noto dibattito polemico tra Livio e i *levissimi ex Graecis* che vede lo storico patavino impegnato a sostenere la superiorità della *virtus* romana di contro alle argomentazioni di non ben precisati suoi denigratori. Essi strumentalmente esalterebbero le gesta del cosmocratore per mascherare in realtà il loro favore nei confronti dei Parti e, per rivendicare ad essi la legittimità di una successione ecumenica, asserirebbero che i Romani in un eventuale scontro con il Macedone sarebbero risultati soccombenti<sup>15</sup>. Non vi sarebbe dunque migliore occasione per sperimentare il "lealismo" o la "fronda" di Trogo che ricercare nel suo Alessandro tracce di tale polemica, tanto più che per l'identificazione degli anonimi avversari di Livio la candidatura di Timagene è stata quella più spesso e convincentemente avanzata<sup>16</sup>.

Inoltre la centralità che la figura del Macedone acquista all'interno del disegno trogiano di *translatio imperii* dovrebbe

"Gallisches Bewusstsein" und "Romkritik" bei Pompeius Trogus, in ANRW, II 30.2, Berlin-New York 1982, pp. 1424-1443.

<sup>14</sup> Per le prime obiezioni alla tesi dell'antiromanesimo di Trogo vedi già H. Peter, *De Pompei Trogi Historiarum Philippicarum consilio et arte*, Diss. Lipsiae 1913, p. 50; H. Fuchs, *Der geistige Widerstand gegen Rom in der antiken Welt*, Berlin 1938, pp. 15-16 e pp. 42-43.

<sup>15</sup> Vedi sull'argomento, scegliendo tra la ricca bibliografia, A. Momigliano, *Livio, Plutarco e Giustino su virtù e fortuna dei Romani*, in « Athenaeum », n.s. XII (1934), pp. 45-56; I. Lana, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952, pp. 199-201; Treves, *Il mito ...*, pp. 13-38; H. K. Breitenbach, *Der Alexanderexkurs bei Livius*, in « Museum Helveticum », 26 (1969), pp. 146-157; L. Braccesi, *Livio e la tematica di Alessandro in età augustea*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976, pp. 179-199; V. Viparelli Santangelo, *Ironia e ideologia nell'exkursus del IX libro delle Storie di Livio*, in « Bollettino di Studi Latini », 8 (1978), pp. 43-55.

<sup>16</sup> Per Timagene si pronunciano: Gutschmid, *Trogus ...*, pp. 548-555; Castiglioni, *Motivi ...*, p. 638; A. Oltramare, *Auguste et les Parthes*, in « Revue des Etudes Latines », 16 (1938), pp. 121-138, part. p. 131; Treves, *Il mito ...*, pp. 58-66; Sordi, *Timagene ...*, pp. 796-797. Per Metrodoro Mazzarino, *Il pensiero ...*, pp. 487-488.

fornire indizi chiarificatori circa il fine della sua storia universale. Per taluni infatti essa sarebbe concepita « auf Rom hin », assumerebbe cioè una direzione teleologica in senso romano<sup>17</sup> e si configurerebbe quindi come fiancheggiatrice dell'ecumenismo augusteo; per altri, viceversa, la teoria ciclica degli imperi implicitamente prevederebbe il trasferimento dell'egemonia ad altri popoli, e quindi si ispirerebbe a intenti antiromani e oppositori<sup>18</sup>.

Per quanto riguarda la polemica Livio-*levissimi* solo rari riferimenti sembrano potersi cogliere nel testo trogiano. Come è noto, lo storico patavino non enuncia le argomentazioni degli avversari, ma ad esse si può ragionevolmente risalire in base ai temi e all'impostazione del suo ragionamento dialettico. Orbene, uno degli spunti polemici su cui Livio ritorna con maggiore insistenza per farne caposaldo della sua dimostrazione è rappresentato dall'argomento che, nell'ipotetico scontro tra Alessandro e i Romani, questi ultimi avrebbero potuto opporre alla unicità della figura del Macedone una pluralità di personalità eroiche. L'età di Alessandro fu infatti per Roma la più feconda di talenti (*Haud dubie illa aetate, qua nulla virtutum feracior fuit, ... Liv. IX 16, 19*); i generali che si sarebbero misurati con il Macedone appaiono dotati delle stesse qualità d'animo dell'avversario (*Horum in quolibet cum indoles eadem quae in Alexandro erat animi ingenique. Liv. IX 17, 10*); molti sarebbero stati i Romani pari a lui per gloria e grandezza di imprese (... *Romani multi fuissent Alexandro vel gloria vel rerum magnitudine pares ... Liv. IV 18, 19*); a lui si sarebbe opposto un senato formato da personalità quasi regali (... *senatus ille, quem qui ex regibus constare dixit unus veram speciem Romani senatus*

<sup>17</sup> Vedi soprattutto Seel, *Die Praefatio ...*, p. 71; Id., *Pompeius Trogus ...*, p. 550; Id., *Eine römische Weltgeschichte ...*, p. 85 e pp. 92-93.

<sup>18</sup> Vedi G. Schnayder, *De infenso alienigenarum in Romanos animo*, in « Eos », 30 (1927), pp. 113-149; J. W. Swain, *The Theory of the four Monarchies. Opposition History under the Roman Empire*, in « Classical Philology », 35 (1940), pp. 1-21; D. Mendels, *The five Empire. A Note on a propagandistic Topos*, in « American Journal of Philology », 102 (1981), pp. 330-337.

*cepit!* Liv. IX 17, 14). Per converso, e coerentemente, Livio ribadisce che nello schieramento opposto il Macedone sarebbe stato solo (... *quod unus fuit* ... Liv. IX 17, 5); i suoi disegni di conquista quelli di un giovane isolato (... *iuvenis unius* ... Liv. IX 17, 14); le sue imprese quelle di un unico uomo, e per di più giovane, di contro a un popolo in guerra da quattrocento anni (... *se hominis res gestas, et eius iuvenis, cum populi iam quadragesimum bellantis annum rebus conferre*. Liv. IV 18, 9); la sua grandezza quella di un solo individuo (... *unius tamen ea magnitudo hominis* ... Liv. IX 18, 8); e la sua posizione infine sarebbe stata assai debole poiché i Macedoni avrebbero potuto contare su di un solo Alessandro (... *quod Macedones unum Alexandrum habuissent* ... Liv. IX 18, 18).

Dall'insistenza del patavino sembra lecito sospettare che i *levissimi ex Graecis* non avessero mancato di esaltare (con finalità polemiche?) non solo Alessandro ma anche i suoi valenti *etairoi*, in quanto iniziatori delle dinastie ellenistiche cui andava il loro nostalgico apprezzamento. In relazione con le affermazioni di Livio si pone, dunque, un passo del testo trogiano che alla morte del Macedone fa seguire una positiva valutazione dei suoi potenziali successori (*Sed nec amici Alexandri frustra regnum spectabant. Nam eius virtutis ac venerationis erant, ut singulos reges putares; quippe ea formae pulchritudo et proceritas corporis et virium ac sapientiae magnitudo in omnibus fuit, ut qui eos ignoraret, non ex una gente, sed ex toto terrarum orbe electos iudicaret. Neque enim umquam ante Macedonia vel ulla gens alia tam clarorum virorum proventu floruit, quos primo Philippus, mox Alexander tanta cura legerat, ut non tam ad societatem belli quam in successionem regni electi viderentur. Quis igitur miretur talibus ministris orbem terrarum victum, cum exercitus Macedonum tot non ducibus, sed regibus regeretur? qui numquam sibi repperissent pares, si non inter se concurrissent, multosque Macedonia provincia Alexandros habuisset, nisi Fortuna eos aemulatione virtutis in perniciem mutuum armasset.* Iust. XIII 1, 10-15). Il tema non trova analogie con altre fonti parallele e, come garantisce l'impostazione moraleg-

gianti, è da ritenersi di genuina matrice trogiana<sup>19</sup>. Sorprendenti sono le corrispondenze tra le espressioni di Trogo e quelle di Livio, tanto da escludere ogni sospetto di casualità; né pare lecito sminuirne la portata confinandole nell'ambito di collusioni formali e stilistiche<sup>20</sup>. Le analogie e le riprese espressive nel rappresentare la pluralità di personalità regali, la fertilità dei talenti e l'eccellenza dei valori in campo, si coniugano infatti a un palese gioco oppositivo di contenuti. All'*unus Alexander* di Livio si contrappongono i *multi Alexandri* di Trogo; al *senatus ille quem ex regibus constare...* del primo, il *tot non ducibus sed regibus* del secondo; alla *illa aetate qua nulla virtutum feracior fuit...* della Roma liviana, la *Macedonia... tam clarorum virorum proventu floruit* del testo trogiano; ai molti Romani... *Alexandro vel gloria vel rerum magnitudine pares* del patavino, gli amici di Alessandro dotati di *formae pulchritudo et proceritas corporis et virium ac sapientiae magnitudo*, secondo la pagina di Trogo.

Per l'interpretazione di tali formulazioni dialettiche due sono le ipotesi accessibili: o Trogo riprende il testo liviano per rispondere polemicamente alle sue argomentazioni, e così facendo si schiera dalla parte dei suoi avversari<sup>21</sup>, ovvero attinge in questo luogo a una fonte antiromana e tramanda dunque un frammento delle tesi dei *levissimi* a cui Livio aveva ribattuto con puntiglio e caparbieta. La seconda alternativa sembra la più probabile per un duplice ordine di motivi: in primo luogo perché nella narrazione trogiana le *laudes* degli *etairoi* non sono in alcun modo formulate in funzione oppositiva a Roma, come ci si attenderebbe nel caso di una risposta a Livio, e sembrano quindi desti-

<sup>19</sup> Così Seel, *Eine römische Weltgeschichte...*, p. 120 che pone in relazione il passo trogiano con l'aneddoto liviano di Cineas, assegnando la priorità al patavino. Therasse, *Le moralisme...*, p. 563 nota invece come il luogo di Trogo non trovi corrispondenze in Curzio.

<sup>20</sup> Così Momigliano, *Livio...*, p. 52 nota 1, che, notando alcune « somiglianze formali » ritiene ambiguamente che Trogo « abbia adornato con movenze stilistiche prese da Livio... una polemica preesistente nella sua fonte ». In generale per la dipendenza di Livio e Trogo da una fonte comune vedi L. Castiglioni, *Studi intorno alle Storie Filippiche di Giustino*, Napoli 1925, p. 7 nota 1.

<sup>21</sup> La conoscenza di Livio da parte di Trogo è sicura; si veda Iust., XXXVIII 3, 11.

tuite di ogni intenzionalità polemica; in secondo luogo perché, viceversa, siamo documentati del fatto che Timagene nel suo *Basileis* trattava le *res gestae* dei diadochi fin dalla loro partecipazione all'epopea di Alessandro e ne esaltava i gesti di coraggio in difesa del re<sup>22</sup>. Una paritenità timagenica per le *laudes* degli *etairoi* non sembra quindi improponibile, ma semmai in asse con lo spazio loro presumibilmente riservato nell'opera dello storico alessandrino; sia che tale esaltazione risultasse strumentale per un implicito confronto antiromano, sia che, più probabilmente, l'accanimento polemico di Livio inducesse il patavino a contraddire sistematicamente l'avversario, anche su temi da lui non direttamente concepiti con finalità provocatorie.

Qualora, comunque, tale meccanismo di dipendenza fosse per altra via e in altro caso confermato costituirebbe un valido indizio di come l'uso di una fonte "misoromana" non implichi per Trogo una complicità di obbiettivi polemici, ma semmai tale fonte, avulsa dal contesto originario e impiegata in sequenza frammentaria, subisca una sorta di attenuazione e si sottometta ai toni e all'impostazione di pensiero dello storico.

Una prima conferma del fatto che Trogo non si faccia coinvolgere da una polemica antiliviana e non privilegi tra le sue fonti gli accenti antiromani la si coglie per il tema della *virtus/fortuna*, che è anch'esso fondamentale nella disputa Livio - *levisimi*, e quindi suscettibile di essere recepito nell'Alessandro trogiano. Livio, infatti, tende a esaltare nel suo *excursus* la *virtus* dei Romani e la *fortuna* del Macedone, pur conscio che i primi ebbero fortuna e il secondo virtù; posizione, quest'ultima, verosimilmente sostenuta con toni esasperati dai suoi contraddittori<sup>23</sup>. Ora, nell'esposizione trogiana non si scorge per Alessandro, come peraltro per gli altri popoli egemoni, un'impostazione al proposito netta e coerente; virtù e fortuna sembrano infatti cooperare

<sup>22</sup> Curt. IX 5, 21. Vedi anche Arr. *Anab.* VI 11. 8; App. *Syr.* 56, 286-291; 57, 292 e 294; 64, 337-338. Sull'argomento vedi G. Marasco, *Appiano e la storia dei Seleucidi fino all'ascesa al trono di Antioco III*, Firenze 1982, p. 176.

<sup>23</sup> Vedi Momigliano, *Livio ...*, pp. 45-56 che nega tuttavia la derivazione di Trogo da Timagene, considerato l'avversario di Livio.

nello svolgimento degli eventi e quindi la loro indifferenziata e anodina attribuzione non consente di evincere alcuna preferenza politica o posizione polemica dello scrittore<sup>24</sup>. Così le *virtutes* del Macedone sono a più riprese ribadite (Iust. XI 1, 10; XII 1, 10; 15; 16, 7-12), ma non si manca di attribuire i suoi successi alla *fortuna* (Iust. XI 14, 7; XII 8, 15; XXI 6,4); così per l'affermazione dei Romani le due componenti giocano alternativamente il loro ruolo (Iust. XXX 4, 16; XXXI 3, 7 di contro XXX 4, 17; XXXIX 5, 3; XLIII 2, 5); così entrambi intervengono indifferentemente a promuovere e sanzionare l'ascesa dei Parti (Iust. XLI 1, 6 di contro XLI 6, 2)<sup>25</sup>. E se una linea interpretativa vuole cogliersi, anch'essa tuttavia non sempre coerente, all'interno di tanta ambivalenza terminologica, questa può forse identificarsi nella tendenza ad esaltare la *virtus* nella purezza originaria di costumi e a privilegiare, viceversa, la *fortuna* nel momento della fatale degenerazione. Una parabola evolutiva a cui son potenzialmente sottoposti personalità e popoli emergenti e a cui non sembra sottrarsi neppure il Macedone<sup>26</sup>.

Se dunque Trogo non sembra riecheggiare per la tematica *virtus/fortuna* le posizioni degli avversari di Livio, nel tratteggiare le fasi della degenerazione del Macedone pare addirittura coincidere con le accese tonalità descrittive dello storico patavino; ma il discorso si fa qui assai complesso.

Livio infatti nel riferire con accenti foschi le tappe della corruzione di Alessandro precisa, unico caso nel corso della digressione, come non riferisca niente che sia posto in dubbio tra gli scrittori (*nec quicquam dubium inter scriptores refero*. Liv. IX 18, 5); quasi a opporre l'unanimità della tradizione all'accusa di settarismo. Ciò premesso, se tutti gli *scriptores* (forse anche

<sup>24</sup> Così Fuchs, *Der geistige Widerstand ...*, p. 42 che però esclude la possibilità di identificare nella fonte greca di Trogo il bersaglio polemico di Livio.

<sup>25</sup> Vedi per tale argomento, limitatamente ai Parti, Peter, *De Pompei ...*, p. 50; Th. Liebmann-Frankfort, *L'histoire des Parthes dans le livre XLI de Trogue Pompée: essai d'identification de ses sources*, in « Latomus », 28 (1969), pp. 894-922, part. p. 912.

<sup>26</sup> Così, sebbene finalizzato a un'altra prospettiva esegetica, Malaspina, *Uno storico ...*, pp. 149-157.

i sostenitori di Alessandro) ne ammettono e descrivono la *degeneratio*, nessun stupore devono destare in proposito le affinità di contenuto tra Trogo e Livio<sup>27</sup>; semmai le sorprendenti coincidenze espressive inducono nuovamente a supporre o una ripresa liviana da parte di Trogo o, viceversa, una strumentale derivazione di Livio dalla fonte trogiana.

Sull'argomento, numerose e significative sono infatti le collusioni Livio-Trogo. Così per il tema dell'oblio dei costumi aviti e il passaggio ad usi e tradizioni persiane: *...exercitum Macedoniae oblitum degenerantemque iam in Persarum mores Alexander adduxisset* (Liv. IX 18, 4) = *Inter haec indignatio omnium totis patriae nomen eiuraret moresque Persarum adsumeret, quos propter tales mores vicerat* (Iust. XII 4, 1). Così per il tema del mutamento di abito: *Referre in tanto rege piget superbam mutationem vestis* (Liv. IX 18, 4) = *Post haec Alexander habitum regum Persarum et diadema insolitum antea regibus Macedonicis, velut in leges eorum, quos vicerat, transiret, adsumit. Quae ne invidiosius in se uno conspicerentur, amicos quoque suos longam vestem auratam purpureamque sumere iubet* (Iust. XII 3, 8-9). Così per la scandalosa imposizione della proscinesi: *...et desideratos humi iacentium adulatione etiam victis Macedonibus graves nedum victoribus ...* (Liv. IX 18, 4) = *... non salutari sed adorari se (Alexander) iubet* (Iust. XII 7, 1). Così per gli omicidi dettati dall'ira e perpetrati nel corso di banchetti orgiastici: *... foeda supplicia et inter vinum et epulas caedes amicorum ...* (Liv. IX 18, 4) = *quippe paternas laudes tam iracunde accepisse se quam nec convicia debuisset, amicumque senem et innoxium a se occisum inter epulas et pocula dolebat* (Iust. XII 6, 6).

Se dunque tante analogie formali e contenutistiche per un tema gravato di molteplici implicazioni polemiche come la *degeneratio Alexandri* derivassero da una dipendenza di Trogo da Livio, bisognerebbe postulare per il primo non solo la soggezione ad altrui movenze stilistiche, ma addirittura l'impegno ideolo-

<sup>27</sup> Peraltro, come è stato rilevato, le concordanze di contenuto tra le fonti non sono spesso indicative poiché dipendono dalla circostanza ovvia di illustrare fatti realmente accaduti; così P. Goukowsky, *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Livre XVIII*, Paris 1978, p. XIX nota 1.

gico in uno schieramento filoromano. È viceversa più credibile che Trogo attinga, tramandandocela, alla stessa fonte utilizzata da Livio, la quale, pur esaltando forse il Macedone, non ne celava tuttavia gli aspetti degenerativi; lo storico patavino ne avrebbe tratto materia preziosa per le sue finalità polemiche e ne avrebbe strumentalizzato le ammissioni per convertirle in occasioni denigratorie. Tale meccanismo di dipendenza appare tanto più verosimile dal momento che Diodoro, Trogo e Curzio Rufo per molti aspetti coincidono sul tema della decadenza morale del Macedone e le reciproche sostanziali analogie militano a favore di una derivazione comune o dalla *vulgata* clitarchea o dalla fonte timagenica o, più difficilmente, da raccolte scolastiche di *exempla*<sup>28</sup>.

Peraltro, assai illuminante per tanto intricati rapporti di dipendenza, si rivela un episodio dell'anabasi del Macedone; laddove l'Alessandro trogiano prima della battaglia di Arbela esorta i suoi soldati a disprezzare il lussuoso apparato dell'esercito nemico (*Hortatur, spernant illam aciem auro et argento fulgentem, in qua plus praedae quam periculi sit . . .* Iust. XI 13, 11) e con analoghe espressioni l'Alessandro di Curzio incita i suoi contingenti traci al saccheggio nell'imminenza dello scontro di Isso (*Illyros vero et Thracas, raptò vivere adsuetos, aciem hostium auro purpuraque fulgentem intueri iubebat, praedam non arma gestantem*. Curt. III 10, 9)<sup>29</sup>. Le stesse argomentazioni e soluzioni espressive sono adottate da Livio per minimizzare, viceversa, la portata delle imprese del Macedone, opposto in Asia a un avversario evidentemente imbellè (*Non cum Dareo rem esse dixisset, quem mulierum ac spadonum agmen trahentem inter purpuram*

<sup>28</sup> Therasse, *Le moralisme . . .*, pp. 565-568 nega un'influenza di Trogo sul moralismo di Curzio; al contrario, per una comune fonte timagenica si pronuncia Levi, *Introduzione . . .*, p. 341, che ascrive la maggior concisione di Trogo all'azione epitomatrice di Giustino il quale tuttavia, come si è detto, più che riassumere la narrazione trogiana operò su di essa dei tagli. Per la circolazione di raccolte di *exempla* ad uso scolastico e per la loro fortuna nella raffigurazione di Alessandro in età giulio-claudia vedi ora, D. Lassandro, *La figura di Alessandro Magno nell'opera di Seneca*, in *Alessandro tra mito e storia*, Milano 1984, pp. 155-168, particolarmente pp. 163-168.

<sup>29</sup> L'analogia Trogo-Curzio non è colta da Therasse, *Le moralisme . . .*, p. 563.

*atque aurum oneratum fortunae apparatibus suae, praedam verius quam hostem* ... Liv. IX 17, 6). La coincidenza Trogo-Curzio rende improbabile l'ipotesi di una derivazione da Livio, mentre assai più calzante appare il procedimento inverso di dipendenza, già delineato in occasione dell'esaltazione degli *etairoi*: Livio cioè utilizzerebbe espressioni e concetti tratti dalla fonte di Trogo e di Curzio (il suo contraddittore greco?), per farne sostegno di tesi diametralmente opposte.

Inutile ripetere che se tale fonte corrispondesse a uno dei *levissimi* e Trogo ci conservasse quindi frustoli delle sue argomentazioni polemicamente contraddette da Livio, cioè non implicherebbe necessariamente per Trogo un'impostazione "misoromana", scongiurata dagli accenti pacati di tali riferimenti. Così è per un'altra tematica cara alla diatriba Livio-*levissimi*: cioè l'esaltazione dei Parti.

Anche in questo caso Trogo, per una sola notizia sembra dipendere da una fonte antiromana, quando riferisce che i Parti per ben tre volte sono riusciti vincitori contro eserciti romani (*A Romanis quoque trinis bellis per maximos duces florentissimis temporibus lacessiti soli ex omnibus gentibus non pares solum, verum etiam victores fuere*. Iust. XLI 1, 7)<sup>30</sup>. Nulla tuttavia autorizza, nel contesto generale della trattazione di Trogo, a ipotizzare che questi condividesse l'impostazione filopartica della fonte frammentariamente impiegata, né tantomeno che auspicasse il trasferimento ai Parti dell'impero universale<sup>31</sup>. Al contrario egli in più occasioni stigmatizza i difetti del barbaro popolo orientale (Iust. XXXVIII 10, 5; XXXIX 1, 3), a cui, come si è detto assegna indifferentemente tanto *virtus* che *fortuna*, e per il quale non tace l'attuale situazione di sottomissione ad Augusto (Iust. XLII 5, 11)<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Vedi le lucide argomentazioni di Liebmann-Frankfort, *L'histoire ...*, pp. 911-914, che individua in Apollodoro d'Artemita e Posidonio d'Apamea le fonti cui Trogo ricorre per i suoi libri partici, fatta eccezione per il breve passo timagenico qui citato.

<sup>31</sup> L'ipotesi, avanzata da Lana, *Velleio ...*, p. 205 è condivisa e rilanciata da Malaspina, *Uno storico ...*, p. 156.

<sup>32</sup> Vedi, ancora, Liebmann-Frankfort, *L'histoire ...*, pp. 921-922.

Si è approdati così a un primo indicativo risultato: il ritratto trogiano di Alessandro non sembra complessivamente influenzato dal dibattito Livio-*levissimi* e non si configura certo come organica ripresa di quelle argomentazioni polemiche; l'epidicità dei riferimenti e la loro neutra intonazione inducono infatti a ritenerli frammenti di una fonte, forse antiromana, utilizzata anche da Livio; preziosi per noi al fine di ricostruire l'antefatto della reazione liviana ma privi di indicazioni per risalire all'impostazione ideologica di Trogo, il quale sembra averli intenzionalmente destituiti di qualsiasi risvolto polemico.

Se dunque questi, pur conoscendo l'opera liviana e quella degli avversari greci, non coglie l'occasione per inserirsi e prendere posizione in quel dibattito politico-culturale, a quali sollecitazioni ideologiche del mondo contemporaneo si dimostra sensibile?

Una risposta può forse venire da un esame della comune impostazione ecumenica accordata da Trogo tanto al suo Alessandro quanto ad Augusto, fugace ma nodale personaggio delle sue *Historiae Philippicae*<sup>33</sup>.

Il Macedone è a più riprese definito vincitore del mondo intero (*Hac tam parva manu universum terrarum orbe ... vicerit ...* Iust. XI 6, 3); padrone di tutta la terra (*Tertia interrogatione poscenti victoriam omnium bellorum possessionemque terrarum dari respondetur.* Iust. XI 11, 10); detentore dell'impero universale (... *ut illi terrarum omnium victori contingat imperium.* Iust. XI 15, 10); re di tutte le terre e del mondo (... *regem se terrarum omnium ac mundi appellari iussit ...* Iust. XII 16, 9); colui che ha posto i confini del regno fin dove era possibile avanzare per terra e per mare (... *positis imperii terminis, quatenus aut terrarum solitudines prodire passae sunt aut mare navigabile fuit ...* Iust. XII 10, 5).

Parimenti nel testo di Trogo la Roma contemporanea è chiamata capitale del mondo intero (... *urbis quae est caput totius orbis ...* Iust. XLIII 1, 2) e Cesare Augusto colui che ha sotto-

<sup>33</sup> Sulle conquiste di Alessandro come modello per l'espansionismo romano vedi Seel, *Eine römische Weltgeschichte ...*, pp. 298-300.

messo tutta la terra (... *Caesar Augustus, perdomito orbe, victricia ad eos arma transtulit* ... Iust. XLIV 5, 8).

Non sembra un caso dunque che proprio in bocca ad Alessandro Trogo ponga una sorta di teorizzazione dell'impero universale che suona anche giustificazione del principato<sup>34</sup>; laddove il Macedone, in risposta alle proposte di pace di Dario, oppone la considerazione che il mondo non può essere retto da due soli né la terra accogliere due regni supremi a meno che non venga sconvolto l'ordine universale (*Ceterum neque mundum posse duobus solibus regi nec orbem summo duo regna salvo statu terrarum habere*. Iust. XI 12, 15). Si noti in proposito come la giustificazione cosmica del principato sia tema canonico della propaganda augustea, recepito e amplificato dalla pubblicistica di regime che, sulle orme di Virgilio, si premura di definire l'*auctoritas* del principe in corrispondenza con il piramidale ordinamento celeste<sup>35</sup>.

Tra Alessandro e Augusto, Trogo sembra dunque impostare una sorta di parentela ecumenica, confortata dalle ambizioni universalistiche del principe, e tessere una trama di analogie non superficiali, incrementate dalla sua *imitatio Alexandri*<sup>36</sup>. Per il cosmocratore del passato e per quello del presente le similitudini riguardano anche i limiti sottaciuti dalla propaganda del loro impero universale; manchevole rispettivamente della sezione occidentale per Alessandro, dell'Oriente partico per Augusto.

Né Trogo si nasconde le aporie del loro ecumenismo che,

<sup>34</sup> Per un'interpretazione del passo come elaborazione dottrinale del diritto, di Alessandro prima, e di Roma poi, a *regere populos*, vedi Seel, *Eine römische Weltgeschichte* ..., p. 202; Levi, *Introduzione* ..., pp. 334-335.

<sup>35</sup> Vedi, da ultimo, sull'argomento R. Montanari Caldini, *Virgilio, Manilio e Germanico; memoria poetica e ideologia imperiale*, in « Quaderni di Filologia Latina », (1981), pp. 71-114.

<sup>36</sup> Vedi in proposito gli studi più recenti: H. J. Mette, *Roma (Augustus) und Alexander*, in « Hermes », 88 (1960), pp. 458-462; D. Kienast, *Augustus und Alexander*, in « Gymnasium », 76 (1969), pp. 430-456; Braccesi, *Livio* ..., pp. 179-199; G. Cresci Marrone, *Alessandro fra ideologia e propaganda in età augustea*, in « Giornale italiano di Filologia », 9 (1978), pp. 245-259; D. Sidari, *Problema partico ed imitatio Alexandri nella dinastia giulio-claudia*, (Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere ed Arti, XXXVIII), Venezia 1982, pp. 7-50.

ancora una volta, accomuna nel disegno di una temporanea e contingente *divisio orbis*. Così l'Alessandro trogiano nei suoi progetti di conquista sembra aver inizialmente spartito il mondo con lo zio Alessandro il Molosso, cui sarebbe toccato in sorte l'Occidente. (... *velut in divisione orbis terrarum Alexandro, Olympiadis, sororis suae, filio, Oriens, sibi Occidens sorte contigisset, non minorem rerum materiam in Italia, Africa Siciliaque, quam ille in Asia et in Persia habiturus*. Iust. XII 2, 1-3). Così la Roma contemporanea sembra aver diviso l'impero universale con i Parti cui spetterebbe il dominio dell'Oriente (*Parthi, penes quos velut in divisione orbis cum Romanis facta nunc Orientis imperium est, ...* Iust. XLI 1, 1).

Solo apparente è tuttavia la contraddizione con la teoria ecumenica dell'unico sole/unico regno esposta da Trogo per bocca di Alessandro<sup>37</sup>; ché i due cosmocratori, significativa analogia, se non hanno conquistato con le armi l'uno l'Occidente, l'altro l'Oriente, ne hanno tuttavia ricevuto la sottomissione in forza dell'autorità e maestà del loro nome. Così il Macedone riceve in Babilonia prima di morire le delegazioni di tutto il mondo non ancora annesso che a lui si rivolgono come al re loro destinato (*Ab ultimis litoribus Oceani Babyloniam revertendi nuntiatur legationes Karthaginensium ceteramque Africae civitatum sed et Hispaniarum, Siciliae, Galliae, Sardiniae, nonnullas quoque ex Italia adventum eius Babyloniae opperiri. Adeo universum terrarum orbem nominis eius terror invaserat, ut cunctae gentes veluti destinato sibi regi adulerentur*. Iust. XII 13, 1-3). Dalle più remote spiagge orientali dell'Oceano alle più occidentali coste spagnole attraverso un ideale *iter* circolare si compie nella sottomissione universale il progetto ecumenico di Alessandro.

<sup>37</sup> Per le aporie dell'ecumenismo augusteo e il loro riconoscimento in Trogo vedi Seel, *Eine römische Weltgeschichte ...*, pp. 203-205. Circa la coesistenza dei due imperi universali e l'oscillazione tra quello di Oriente e quello di Occidente in Trogo vedi W. Goetz, *Translatio imperii. Ein Beitrag zur Geschichte des Geschichtsdenkens und der politischen Theorie im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Tübingen 1958, p. 22, confutato da W. Suerbaum, *Vom antiken zum frühmittelalterlichen Staatsbegriff*, Münster 1961, p. 131. In generale per il trasferimento in Occidente di una concezione universalistica vedi ora F. Fabbrini, *Translatio imperii. L'impero universale da Ciro ad Augusto*, Roma 1983.

Analogamente, sebbene con inversa direttrice Occidente-Oriente, Augusto, di ritorno dall'annessione della Spagna, riceve la sottomissione dei Parti che, tema ostentatamente riproposto dalla propaganda di regime, restituiscono insegne e prigionieri romani in segno di totale resa (*Post haec finito Hispaniensi bello, cum in Syriam ad componendum Orientis statum venisset, metum Phrahati incussit, ne bellum Parthiae vellet inferre. Itaque tota Parthia captivi ex Crassiano sive Antoni exercitu recollecti signaque cum his militaria Augusto remissa. Sed et filii nepotesque obsides Augusto dati, plusque Caesar magnitudine nominis sui fecit, quam armis facere alius imperator potuisset.* Iust. XLII 5, 10-11).

Il destino ecumenico di Alessandro prefigura dunque il destino ecumenico di Augusto; la sovrapposizione dei due cosmocratori, che anche il principe implicitamente suggerisce nel testo delle *Res gestae* appropriandosi del motivo delle legazioni ecumeniche<sup>38</sup>, è da Trogo coscientemente recepita. Lo comprova l'ennesima ripresa espressiva, laddove lo storico descrive la spontanea resa dei nemici ai due cosmocratori in forza non delle armi ma del loro *terror nominis* (*Gessit et plura bella cum praefectis Darii quos iam non tam armis quam terrore nominis sui vicit.* Iust. XI 6, 15 = Iust. XLII 5, 11).

L'Alessandro trogiano, dunque, per i suoi aspetti positivi, riecheggia la figura del principe; e tale assimilazione non sembra esaurirsi nella dimensione ecumenica del loro *imperium* ma coinvolgere anche il tema, ad essa connesso, del rapporto con i potenziali nemici, che Augusto aveva ispirato a criteri riflessi nel noto precetto virgiliano del *parcere subiectis et debellare superbos*.

Nella trattazione trogiana il Macedone sembra attenersi a tale programma, tanto propagandato quanto disatteso da Augusto, quando, agli esordi del regno, fronteggia la ribellione delle città greche. Egli infatti risparmia gli Ateniesi che pur avevano ordito trame insurrezionali, poiché da loro riceve atto di sottomissione; si rivolge quindi contro Tebe intenzionato ad usare

<sup>38</sup> *Res gestae*, 31-33, su cui vedi Braccesi, *Livio* ..., pp. 194-197.

la medesima indulgenza se avesse riscontrato un analogo atteggiamento di resa (*eadem indulgentia usurus, si parem paenitentiam invenisset*. Iust. XI 3, 6), ma alla superbia dei Tebani risponde con la distruzione della città.

Analogamente nel corso delle trattative di pace intavolate da Dario alla vigilia della battaglia di Arbela, il Macedone si propone di usare clemenza nei confronti del re persiano solo se questi gli si presenterà in vesti di supplice (*Sed Alexander sua sibi dari rescripsit iussitque supplicem venire, regni arbitria victori permittere*. Iust. XI 12, 4), e di fronte al suo rifiuto gli muove contro in armi.

Trogo, dunque, si dimostra sensibile a recepire temi celebrativi del regime augusteo quali i *Parthica signa recepta* e a trasferire a carico del suo Alessandro i principi informativi della politica estera del principe; non mancano tuttavia nelle sue *Historiae* indicazioni ambigue che sono state interpretate come allusioni critiche alla politica augustea.

È il caso della deprecazione dei popoli imbelli (Iust. I 7, 13) in cui si è voluto scorgere una sottesa polemica contro la *pax Augusta*<sup>39</sup>. È il caso dell'ammirazione espressa da Trogo per la scelta ereditaria di Alessandro nella sua designazione del più degno (Iust. XII 15, 10), in cui si è voluto cogliere una nota critica contro i progetti del principe per una successione dinastica<sup>40</sup>.

Se ciò è forse vero, non bisogna tuttavia dimenticare che l'Augusto di Trogo è sostanzialmente un generale in armi (Iust. XLII 5, 6; 5, 10; XLIV 5, 8) e che, peraltro, la spinta a una politica estera più aggressiva è esigenza radicata in età augustea anche in ambienti vicini al principe<sup>41</sup>. E ancora, se l'elogio per la scelta come erede del più degno è tema due volte ricorrente nell'opera trogiana, esso si accompagna però a ripetuti accenni all'inalienabilità del diritto della primogenitura nella linea di successione dinastica, e quindi arduo risulta ricavare da tanto

<sup>39</sup> Seel, *Pompeius Trogus* ..., p. 481 nota 7.

<sup>40</sup> Così Levi, *Introduzione* ..., p. 339.

<sup>41</sup> Vedi Sidari, *Problema* ..., pp. 28-50.

ambigue e contrastanti formulazioni un'univoca indicazione polemica<sup>42</sup>.

Molti, dunque, gli ingredienti dell'Alessandro trogiano, fra cui, non ultimo, giova ricordarlo, la contrapposizione con il padre Filippo in un ritratto a dittico di derivazione stilistica sallustiana, ma retaggio del dibattito filosofico-politico tra stoici e accademici che proprio sulla paradigmatica esemplificazione dei due Macedoni si erano divisi tra i fautori della virtù teorica di Filippo cara agli ottimati e i sostenitori del pragmatismo di Alessandro prediletto dai popolari<sup>43</sup>. Anche su questo tema la posizione di Trogo si risolve in un atteggiamento di serena equidistanza (Iust. IX 8, 11-12).

Se molte si rivelano dunque le componenti del ritratto trogiano di Alessandro, non certo originale ne è lo schema narrativo che, sulla scia di una consolidata tradizione filosofico-storiografica, dicotomizza l'immagine del Macedone in due opposti e successivi profili: quello positivo dell'eroico cosmocratore formatosi ai dettami della cultura ellenica e quello negativo del despota orientale che, esposto dopo la battaglia di Issò alle lusinghe del lusso e della dissipazione (Iust. XI 10, 1-3) si abbandona agli assassinii di Clito (Iust. XII 6) e di Callistene (Iust. XV 3, 3-6)) nonché ai soprusi di un comportamento tirannico<sup>44</sup>.

Viceversa assai eloquenti e ricchi di spunti per una valutazione dell'ideologia dell'autore si rivelano gli apporti, autenticamente trogiani, all'impostazione e valutazione dell'esperienza di Alessandro, soprattutto in rapporto con le correnti di pensiero della Roma contemporanea.

Così l'astensione da ogni ripresa della polemica Livio-Levis-

<sup>42</sup> Per la designazione a erede del più degno vedi *Iust.* XLI 5, 10; per il sostegno al diritto di primogenitura vedi *Iust.* II 10, 2; XVI 2, 7; XXI 1, 2; XXXIV 3, 7.

<sup>43</sup> Sull'argomento J. R. Fears, *The stoic View of the Career and Character of Alexander the Great*, in « *Philologus* », 118 (1974), pp. 113-130; e, più determinatamente, A. Grilli, *Alessandro e Filippo nella filosofia ellenistica e nell'ideologia politica romana*, in *Alessandro Magno tra mito e storia*, Milano 1984, pp. 123-153.

<sup>44</sup> Therasse, *Le moralisme ...*, p. 588 giudica, viceversa, che Trogo non sia ostile al Macedone anche se, per obbiettività, ne illustra i caratteri negativi.

*simi* pur nel probabile impiego di uno di questi come fonte e, di conseguenza, l'assenza di qualsiasi denigratorio confronto tra le conquiste di Alessandro e quelle di Roma: reticenza che è vano ascrivere all'indifferentismo da erudito di Pompeo Trogo<sup>45</sup> o alla volontà di Giustino di smussarne le pericolose angolosità<sup>46</sup>.

Così la significativa enfattizzazione della dimensione ecumenica del Macedone in costante rapporto analogico con l'universalismo d'Augusto.

Così la similitudine tra parabola degenerativa di Alessandro e decadenza di Roma, entrambi corrotti dal contatto con l'Oriente (Iust. XI 10, 1-2; XXXVI 4, 12); e ancora, tra giudizio complessivamente positivo formulato, in sede di bilancio, circa l'operato del Macedone (Iust. XII 15; 16, 7-12) e valutazione ugualmente positiva riconosciuta alla funzione civilizzatrice del mondo romano (Iust. XLIV 5, 8) che, è bene non dimenticare, lo storico sente e dichiara come propria casa e propria patria (Iust. XLIII 1, 1-2).

In un quadro non privo di talune contraddizioni ma coerente nella sostanza, tali indicazioni militano, dunque, a favore di una autonomia di Trogo rispetto alle proprie fonti e, pur nell'indipendenza di un'originale visione storiografica, di un suo atteggiamento di adesione ai postulati ideologici del tempo: adesione che travalica, per dirla con Seel, i modesti limiti di un superficiale *color Romanus*<sup>47</sup>

<sup>45</sup> Così A. Momigliano, *La valutazione di Filippo il Macedone in Giustino*, in « Rendiconti dell'Istituto Lombardo », 66 (1933), pp. 983-996; Id., *Livio ...*, p. 50.

<sup>46</sup> Così Malaspina, *Uno storico ...*, p. 135.

<sup>47</sup> Per il *color Romanus* nell'opera trogiana vedi Seel, *Eine römische Weltgeschichte ...*, pp. 88-104